Caritas Diocesana Veronese

2026

Rapporto povertà

Centri di ascolto Caritas Verona

A cura di Caritas Diocesana Veronese – Osservatorio delle Povertà e delle Risorse

A cura di Caritas Diocesana Veronese - Osservatorio delle Povertà e delle Risorse
Lungadige Matteotti, 8 – Verona
Tel. 045 2379 300 coordinamento@caritas.vr.it
Verona, 24 ottobre 2026

Nel testo si è usato il maschile sovraesteso per facilitare la comunicazione.

Sommario

Introduzione e database di riferimento 2

Il volontariato in Italia 3

La povertà in Italia secondo i dati della Rete Caritas nel 2025 4

Persone e famiglie supportate dai centri d'ascolto Caritas Verona nel 2025 4

Le persone che vivono sole 9

Il progetto Buseta & Boton 10

I titoli di studio 11

Il fondo occhio al Futuro 12

La condizione professionale 13

La condizione abitativa e il Fondo Abitare 14

Fondo MAGIS Energia (ex AGSM/AIM) 15

**I ""nuovi poveri"" ** 16

L'indicatore ISEE 17

Le problematiche emergenti 18

Gli interventi 19

La Rete degli Empori della Solidarietà: misura regionale di contrasto della povertà 20

Le Botteghe Culturali, presidi educativi negli Empori della Solidarietà 21

Focus sulle famiglie accompagnate nel comune di Verona 21

La condizione abitativa dell'utenza e le criticità del mercato immobiliare 24

Titoli di studio e condizione professionale 26

I "nuovi poveri" 28

I bisogni e gli interventi 28

Introduzione e database di riferimento

I centri di ascolto rappresentano le ramificazioni territoriali del sistema di intervento sociale Caritas a favore delle persone in condizioni di fragilità. Ad oggi sono 53, capillarmente presenti in tutta la diocesi.

Nel 2025, 45 centri di ascolto Caritas hanno inserito i dati nel gestionale Ospoweb, 12 di questi sono situati nel comune di Verona e 33 nel resto della provincia.

Il presente rapporto si basa in gran parte sui dati raccolti durante i colloqui di ascolto e nel quadro degli interventi effettuati a favore delle famiglie. Negli ultimi anni, il lavoro di osservatorio è stato stimolato e sistematizzato grazie all'utilizzo della piattaforma nazionale OspoWeb, condivisa anche con le Conferenze San Vincenzo De Paoli di Verona.

Nel 2025 hanno aderito a questo sistema di registrazione e condivisione dei dati 6 Conferenze San Vincenzo situate nel comune di Verona a seguito della sigla di un Protocollo di Intesa che ha consentito di estendere ulteriormente l'Osservatorio diocesano.

Ad oggi le Conferenze San Vincenzo aderenti al progetto sono 10, tutte all'interno del comune di Verona.

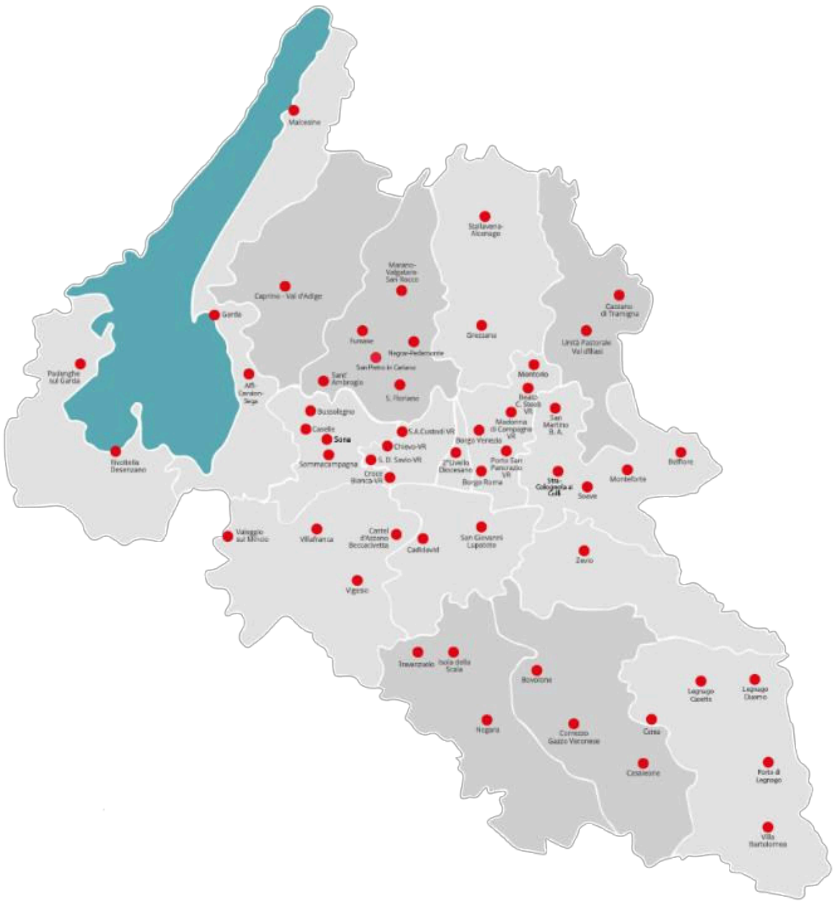
Lo strumento informatizzato Ospoweb permette di gestire in modo integrato il percorso di accompagnamento: rilevazione dei bisogni, programmazione degli interventi e lavoro di monitoraggio. I dati raccolti nel contesto veronese confluiscono nel Rapporto Povertà Caritas nazionale che rappresenta uno strumento fondamentale per l'azione di advocacy che la rete Caritas è chiamata a svolgere quotidianamente.

Le informazioni contenute nel database sono disponibili grazie al lavoro capillare dei 457 volontari e operatori che inseriscono regolarmente i dati delle persone accompagnate dai 45 centri di ascolto Caritas e dalle 10 Conferenze San Vincenzo e che supportano gli operatori della Caritas diocesana nell'elaborazione dei dati.

Il gruppo che opera su Ospoweb fa parte di una rete più ampia. Tale rete è composta da 1.867 volontari che quotidianamente portano avanti un lavoro di relazione e accompagnamento nei centri di ascolto, negli Empori della Solidarietà, nelle Officine Culturali e senza i quali non sarebbe possibile elaborare alcuna risposta coordinata alle fragilità e alle povertà esistenti nel contesto veronese.

Il volontariato in Italia

Secondo l'ISTAT, nel 2023 il **9,1% della popolazione di 15 anni e più**, pari a circa 4,7 milioni di persone, **ha svolto attività di volontariato** in forma organizzata e/o con aiuti diretti (-3,6 punti percentuali rispetto al 2013), con forti differenze territoriali e generazionali. Raddoppiano rispetto al 2013 i volontari attivi sui due fronti: circa un milione di volontari si attivano sia in forma organizzata che informale (+13,6 p.p.). … *"Pur con un trend in diminuzione, osservato anche nel tempo medio complessivo dedicato a queste attività (da 19 a 18 ore nelle quattro settimane), l'impegno volontario si conferma come pilastro della coesione sociale."*



Nella prima parte di questo documento, si riportano i dati sulla povertà raccolti attraverso la rete di Caritas Italiana (sezione 1). Di seguito viene effettuata una lettura della povertà sul territorio diocesano (sezione 2), anche qui attraverso i dati raccolti dai centri di ascolto Caritas tramite il gestionale Ospoweb. La lettura dei dati è intervallata dalla descrizione di alcuni strumenti e progetti di contrasto alla povertà implementati da Caritas. La terza sezione

comprende un focus sulla situazione del Comune di Verona, attraverso i medesimi dati, con un affondo sulle criticità del mercato immobiliare.

1. La povertà in Italia secondo i dati della Rete Caritas 2025

Come emerge dal Report Statistico Nazionale 2026 di Caritas Italiana[1], viviamo oggi in un **contesto di crisi permanente** su diversi piani, da quello geopolitico a quello ambientale. Questa situazione si riflette trasversalmente sulle condizioni di vita delle persone, in particolare di quelle più fragili. **La povertà "tende sempre più a consolidarsi** trasformandosi [in una] condizione di "**strutturale normalità**" per una quota crescente della popolazione. Secondo Istat **quasi un residente su dieci vive in povertà assoluta**. Si tratta di circa 5,7 milioni di persone [..] Rimane sostanzialmente stabile la quota di persone a rischio di povertà (18,6% dal 18,9%), mentre cresce quella di chi vive in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, salita dal 4,6% al 5,2%".

Una delle grandi questioni riguarda l'**erosione del potere d'acquisto dei salari**: secondo l'Ocse tra il 2019 e il 2024 le retribuzioni reali in Italia hanno registrato una contrazione dell'8%.

Nel 2025, la rete Caritas ha supportato a livello nazionale 282.359 famiglie. I dati sono stati inseriti da centri di ascolto e altri servizi di supporto attivi in 206 diocesi (il 94,5% del totale) e corrispondenti a "circa la metà del servizi Caritas secondo l'ultima mappatura disponibile".

2. Persone e famiglie supportate dai centri d'ascolto Caritas Verona nel 2025

Le famiglie ascoltate e supportate nell'arco del 2025 dalla Rete territoriale dei Centri di ascolto della Diocesi di Verona sono state **3.898** con un aumento del 3,2% rispetto all'anno precedente[2]. Considerando che ci sono complessivamente 55 punti di ascolto che rilevano i dati, ogni centro segue in media 71 famiglie.

Abbiamo stimato che le persone supportate sono in totale 11.195. Il 32% di queste è accompagnata da centri di ascolto situati nel Comune di Verona, il restante 68% da centri di ascolto che hanno sede in comuni della provincia.

Nel comune di Verona l'incremento di famiglie prese in carico si attesta all'8,6%, mentre in provincia si ferma allo 0,8%. La crescita maggiore nel centro urbano è sicuramente riconducibile anche all'ingresso nel sistema Osservatorio Caritas di sei nuove Conferenze San Vincenzo.

[1] Disponibile alla pagina https://www.caritas.it/report-statistico-2026-sempre-piu-poveri-sempre-piu-a-lungo/. Quando nel testo si citano i dati nazionali Caritas, essi sono tutti provenienti da questo report.
[2] Fonte dei dati: gestionale Ospoweb, utilizzato per l'inserimento dei dati dell'utenza da parte dei centri di ascolto.

L'entrata nel sistema osservatorio Caritas delle Conferenze San Vincenzo ha contribuito a riorientare sul territorio del Comune di Verona le famiglie assistite, diminuendo in modo significativo l'utenza in capo al centro di ascolto Caritas diocesano, un centro di secondo livello la cui funzione primaria è prendere in carico le persone che non hanno un centro di ascolto Caritas nella propria parrocchia e intervenire a supporto dei singoli centri di ascolto nella gestione di situazioni particolarmente complesse. In prospettiva, si intende potenziare il ruolo di questo centro di ascolto in termini di condivisione di contenuti informativi con la rete territoriale, orientamento e promozione delle misure e delle opportunità esistenti a favore delle famiglie in condizioni di fragilità a livello locale, regionale e nazionale. Il centro di ascolto diocesano si sta strutturando sempre più come punto cardine per l'implementazione e il monitoraggio di iniziative e strumenti specifici messi a disposizione della rete territoriale come, ad esempio, *Occhio al Futuro!,* fondo per il contrasto della povertà educativa che approfondiremo più avanti.

A livello nazionale, i servizi parrocchiali o zonali costituiscono il 69,8% del totale e quelli diocesani rappresentano il 30,2%. A Verona, l'unico centro di ascolto diocesano assomma il 3,8% dei servizi di ascolto, mentre la grande maggioranza delle persone viene ascoltata e supportata dalle Caritas parrocchiali e del territorio.

Rispetto all'anno precedente, si rileva un contenuto aumento delle famiglie aiutate nel Comune di Verona (da 1.148 a 1247 famiglie, +8%), mentre nei centri di ascolto del resto della provincia si registra una situazione di complessiva stabilità (+ 21 famiglie) (Grafico 1).

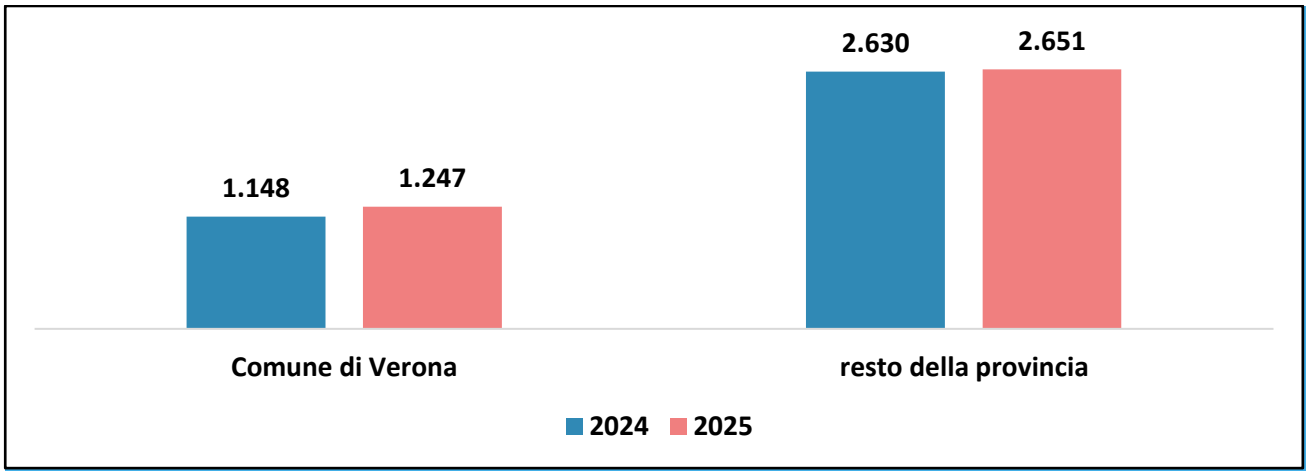


Grafico 1: distribuzione delle persone che ci hanno contattato tra città e provincia, nel 2024 e 2025.

Andando nel dettaglio della situazione dei singoli centri di ascolto, la situazione è molto più varia. Di seguito i dati relativi ai centri di ascolto che hanno registrato consistenti variazioni effettive.
In provincia, sono seguite in media 80 famiglie per centro. Tra i **centri che hanno registrato aumenti** vi sono Grezzana, che ha allargato il suo ambito di attività con le famiglie che vivono nella zona di Cerro Veronese (da 13 a 44 famiglie), Nogara (da 40 a 66), Bovolone (da 7 a 28 famiglie), Bussolengo (da 76 a 99, aumento collegato anche alla recente apertura dell'Emporio

della Solidarietà), Rivoltella/Desenzano del Garda (da 202 a 241) e infine Soave, che si sta strutturando e si è unito a Cazzano di Tramigna, (da 33 e 6 rispettivamente a 55 complessivi).

Un altro dato da attenzionare è che, contestualmente, **18 centri in provincia hanno registrato diminuzioni**, in alcuni casi di qualche famiglia, in altri più consistenti.
Le diminuzioni più marcate hanno riguardato i centri di ascolto di Belfiore (da 42 a 31 famiglie), Isola della Scala (da 53 a 42), San Martino Buon Albergo (da 137 a 123), San Giovanni Lupatoto (da 164 a 145), Valeggio sul Mincio (da 87 a 67), Villafranca di Verona (da 312 a 295), Zevio (da 159 a 139).

Le caratteristiche demografiche dell'utenza:

Tra le persone che si presentano ai centri di ascolto vi è una **prevalenza di donne**, che costituiscono il 62,2% delle persone supportate.
Il 55,7% delle persone ascoltate ha **cittadinanza non italiana o è apolide**, il restante 44,3% è cittadino italiano o con doppia cittadinanza. Rispetto a ciò si rileva una differenza tra zona urbana e provincia: nel Comune di Verona i cittadini stranieri sono il 59,5%, mentre in provincia sono il 54,0%. Questo riflette anche una maggiore proporzione di residenti stranieri nel Comune di Verona (14,6%) rispetto al resto della provincia (11,2%). L'incidenza di stranieri tra le persone supportate da Caritas è più alta rispetto a quella sui residenti coerentemente con quanto emerge dai dati ISTAT "l'incidenza della povertà assoluta fra le famiglie con almeno uno straniero è pari al 30,4%, sale al 35,2% nelle famiglie composte esclusivamente da stranieri, mentre scende al 6,2% per le famiglie composte solamente da italiani."[3]

Si registrano 78 diverse cittadinanze straniere, quindi emerge una notevole pluralità di provenienze. Le prime 10 cittadinanze rappresentano il 79% del totale delle persone ascoltate e sono quelle rappresentate nel grafico che segue.

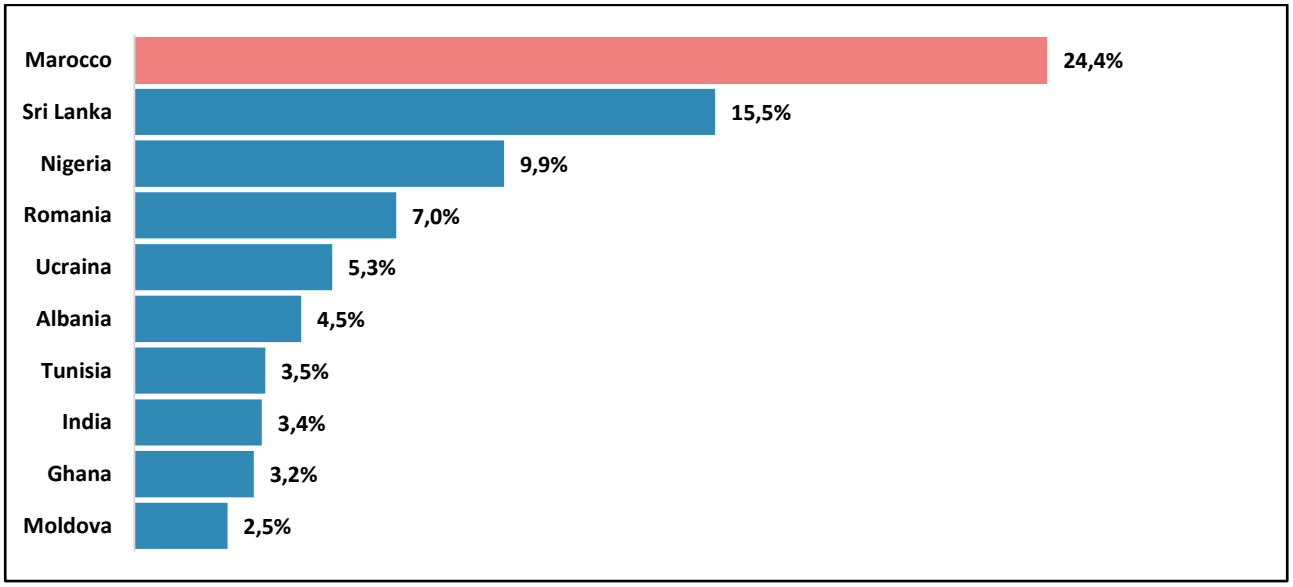


Grafico 2: le prime dieci cittadinanze dei cittadini stranieri supportati dai CdA Caritas (N=1.810).

[3] https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-poverta-in-italia-anno-2024/.

Confrontando questi dati con quelli dei residenti emerge che, anche per i residenti stranieri, le prime 10 cittadinanze per frequenza (Grafico 3) rappresentano il 76% dei residenti stranieri, ma il ranking, in particolare per alcune specifiche provenienze, è molto diverso: la Romania è il primo Paese per numero di residenti, ma quarto per numero di famiglie aiutate. La Nigeria e l'Ucraina, invece, ottava e decima rispettivamente per residenti, sono terza e quinta per famiglie supportate.

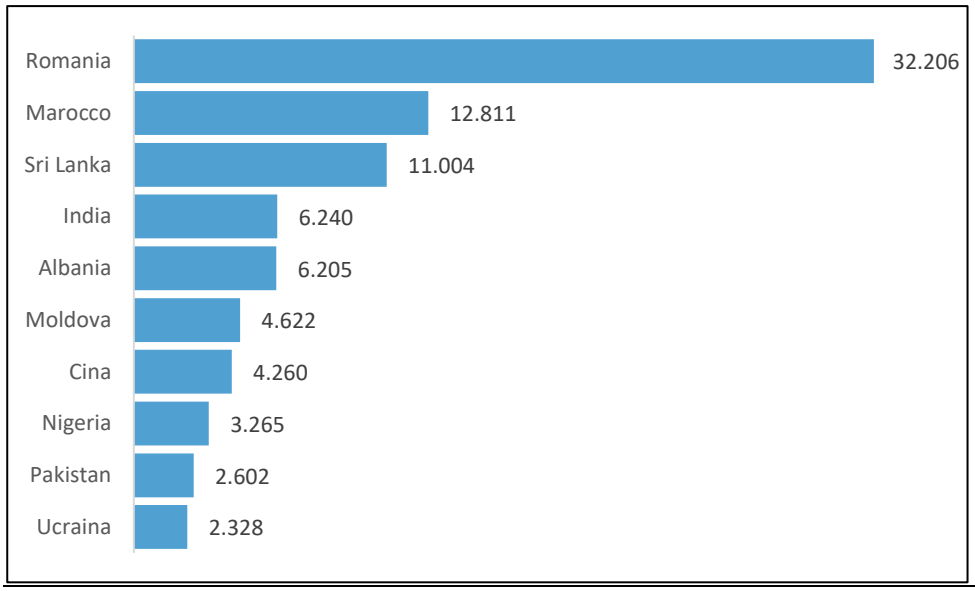


Grafico 3: prime 10 cittadinanze dei residenti stranieri a Verona e provincia a inizio 2025.

L'età media delle persone ascoltate è di 50,7 anni, distribuite secondo le seguenti fasce di età.

fino a 18 anni	19 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 74 anni	75 anni e oltre	Totale
0,2%	1,3%	9,4%	25,3%	26,9%	19,9%	11,1%	6,0%	100,0%

Tabella 1 – persone ascoltate per fascia d'età (N=3.898).

L'età media delle persone che si rivolgono a Caritas, per essere letta più correttamente, deve essere messa in relazione con la cittadinanza della persona: **l'età media degli italiani supportati è di 58,0 anni, mentre l'età media degli stranieri è di 45,4 anni**[4]. Le persone straniere sono notevolmente più giovani e più presenti nelle fasce di età potenzialmente attive nel mondo del lavoro, mentre le famiglie italiane aiutate hanno come persona di riferimento una persona più anziana, spesso prossima al pensionamento o già uscita dalla popolazione in età attiva rispetto al lavoro.

In generale, e trasversalmente rispetto alla cittadinanza, si nota un **invecchiamento della nostra utenza** (in linea con l'invecchiamento della popolazione in generale). Confrontando i dati con quelli del report 2018 (dati 2017), emerge che, in soli 8 anni, l'età media è aumentata di 6 anni per gli italiani (da 51,9 a 58) e di 4 anni per gli stranieri (da 41,3 anni a 45,4).

[4] Deviazione standard età media italiani 14,2 e deviazione standard età media stranieri 11,2.

Incrociando cittadinanza e fascia d'età, si osserva che gli stranieri ascoltati prevalgono nell'intervallo tra i 19 e i 54 anni, con il picco più alto nella fascia di età tra i 35 e i 44 anni. Gli italiani, invece, sono più anziani, con la fascia di maggior frequenza tra i 55 e i 64 anni.

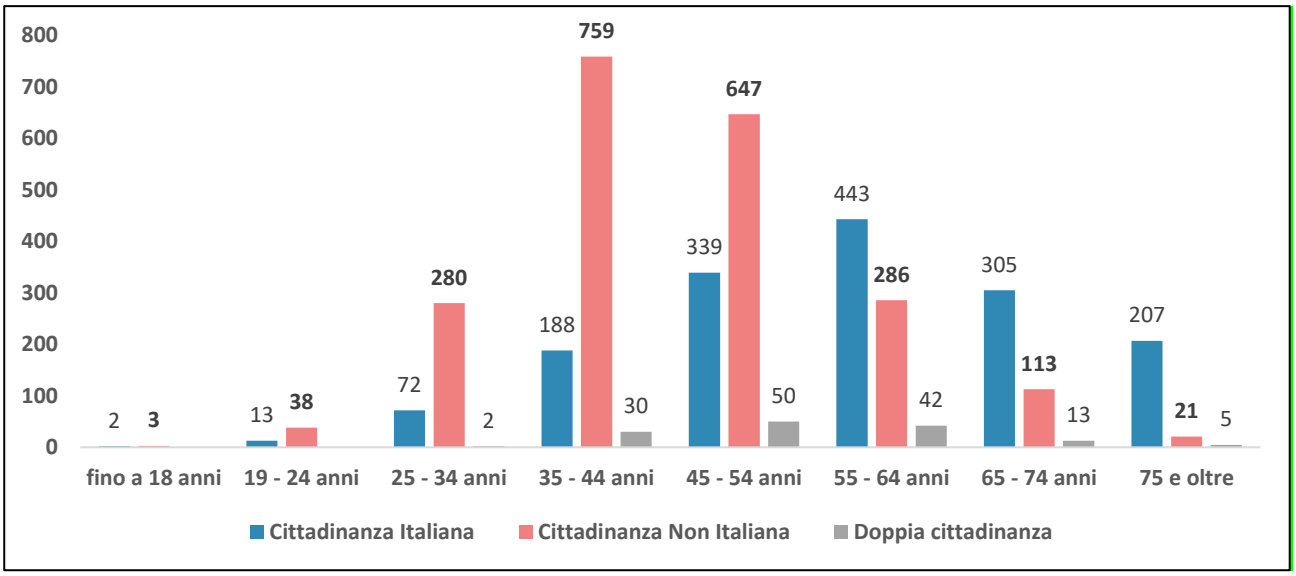
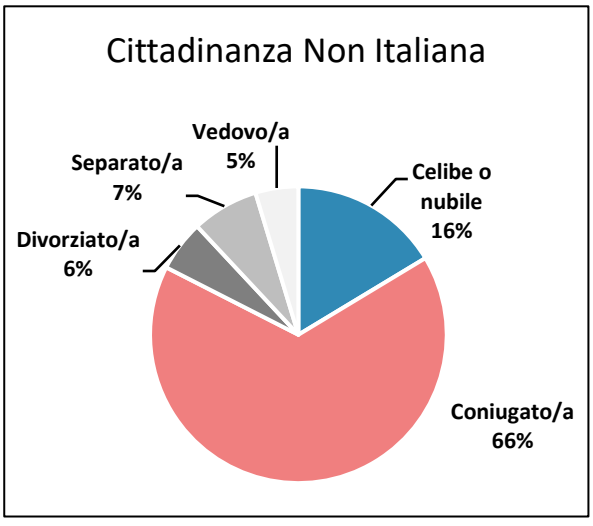
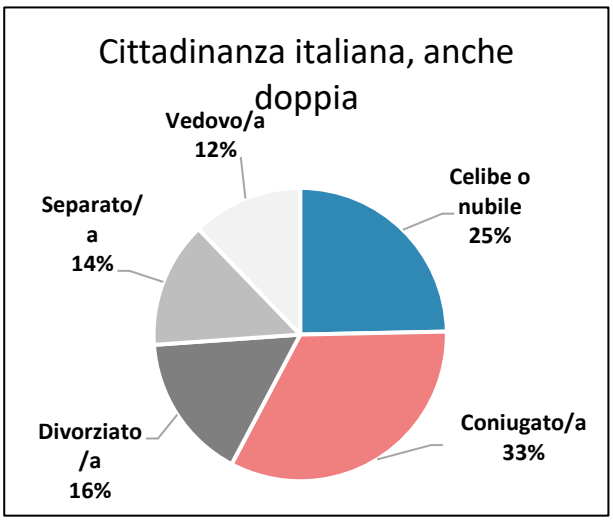


Grafico 4: persone distinte per fascia d'età e cittadinanza (N=3.858).

Lo stato civile si distribuisce in modo differente tra italiani e non italiani. A livello complessivo, più della metà delle persone che hanno contattato i centri d'ascolto Caritas è sposata (52%), il 20% celibe o nubile, il 20% divorziata o separata e, infine, l'8% è composto da persone vedove.

Come emerge dai grafici che seguono, risulta molto più frequente la condizione di persona coniugata tra le persone straniere (66%) rispetto a quanto avviene per gli italiani (33%).





Grafici 5 e 6: Persone distinte per stato civile e cittadinanza (cittadinanza italiana, anche doppia, N=1.451, non italiani, N=1.840).

2.1 Le persone che vivono sole

La tipologia di famiglia più ricorrente è composta solamente da una persona (24,2%). Anche questo dato va di pari passo con le trasformazioni della società italiana, che vedono crescere la proporzione di popolazione che vive sola. Secondo ISTAT, vive da sola una persona adulta su 5 (19,9%)[5] e a, livello nazionale, quasi un assistito Caritas su tre vive solo (32,9%). Le persone che vivono da sole evidenziano, secondo Caritas italiana, un profilo di maggior vulnerabilità.

Vediamo di seguito le caratteristiche che distinguono i nuclei familiari composti da una persona (le 880 persone che vivono sole seguite da un centro di ascolto) e quelli composti da 2 persone in su.

	Personale che vivono sole	Persone che vivono in famiglie di almeno 2 componenti
Età media	60,9	47,7
Donne	60,7%	62,8%
Italiani	75,9%	34,4%
Separati/divorziati	36,8%	14,9%
Vedovi	17,5%	4,9%
Pensionati	26,8%	5,7%
Comune di Verona	38,3%	30,8%

Tabella 2 – confronto delle caratteristiche delle persone che vivono sole (N=880) e quelle che vivono in famiglie di due o più componenti (N=2.686). Non sono state considerate le persone che hanno dichiarato di vivere in istituto, comunità.

Una condizione che negli ultimi anni attenzioniamo in particolare è quella degli **anziani soli**, che rappresentano (8,6%) delle persone supportate. In totale nel 2025 sono 337 e hanno caratteristiche specifiche: vivono spesso nel comune di Verona (41,2%), oltre i due terzi sono femmine (69,7%) e sono cittadini italiani nella grande maggioranza dei casi (87,5%).
I tre quinti sono 65-74enni (58,4%) e i restanti hanno dai 75 anni in su. Il 36,7% sono vedovi e il 38,9% separati o divorziati. Il 64,5% sono pensionati.

Osservando la categoria delle **famiglie numerose**, composte da almeno 5 persone, risultano essere il 18%. I restanti nuclei familiari sono composti da 2 a 4 membri. Il numero medio di persone per famiglia è di 2,87 persone.

Come confermato quest'anno dall'ISTAT, **l'incidenza di povertà assoluta si conferma più alta tra le famiglie ampie**: raggiunge il 21,2% tra quelle con cinque e più componenti mentre è dell'11,2% tra quelle con quattro, per scendere all'8,6% tra le famiglie di tre componenti.

[5] Fonte: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/05/Capitolo-2.pdf, pagina 77.

IL PROGETTO BUSETA & BOTON

Il progetto Buseta & Boton *è un'iniziativa pilota promossa da Caritas Diocesana Veronese a San Martino Buon Albergo. L'obiettivo prioritario è* ***contrastare la solitudine degli anziani*** *attivando processi di prossimità, reciprocità e partecipazione comunitaria.*

Il modello riconosce gli anziani non come beneficiari passivi, ma come soggetti attivi, portatori di competenze, memoria e capacità di cura.

Nel corso del 2025, le iniziative del progetto hanno coinvolto ***247 persone*** *(75 anziani, 16 volontari stabili e 172 cittadini).*

Le ***visite a casa*** *costituiscono il nucleo fondativo del progetto e permettono di condividere con gli anziani più fragili momenti di vicinanza, ascolto, dialogo. Nel 2025 sono state realizzate oltre 200 visite ad 11 anziani (con 3 nuovi avviamenti), grazie alla disponibilità di 5 volontari. L'azione di accompagnamento si è svolta in costante raccordo e coordinamento con gli assistenti sociali del territorio.*

Presso il ***Centro Bertacco****, la tombola si è confermata come appuntamento fisso di aggregazione, con 10 incontri realizzati nel corso dell'anno. Hanno partecipato 68 persone over 65 (+38 rispetto al 2024), con una media di 21 presenze a incontro. Gli appuntamenti al Centro Bertacco hanno anche aperto uno spazio di scambio intergenerazionale grazie alla presenza di bambini, giovani e scolaresche.*

Il 2025 è caratterizzato da un forte impulso alle ***iniziative di comunità****, nate per valorizzare i luoghi e le relazioni del territorio. Tra gli eventi spiccano il* ***laboratorio di sartoria*** *al Galà delle Arti (Villa Buri) e il* ***secondo Brunch comunitario*** *presso la Cantina Musella.*

Opificio del Sensi è stato sede di un incontro intergenerazionale sul tema della scuola. Inoltre, è organizzato un ciclo di proiezioni all'aperto e in occasione del Capodanno gli anziani sono stati coinvolti in una cena festiva.

L'appuntamento "Ti racconto la vendemmia" ha riunito in vigna 54 partecipanti, di cui 37 nonni e 12 bambini.

L'iniziativa simbolo del ***Mantello di San Martino*** *ha mobilitato 22 gruppi di lavoro distribuiti su 3 comuni (San Martino, Zevio e San Bonifacio). La comunità ha sferruzzato oltre 1.000 quadrati per un manufatto di 12 metri, raccogliendo fondi solidali per il supporto linguistico ai bambini.*

La rete di progetto conta attualmente 9 partner formali, tra cui Caritas, Comune di San Martino Buon Albergo, Parrocchia di San Martino Buon Albergo, cooperative sociali e 3 aziende profit locali. Il Tavolo dei partner ha operato come infrastruttura relazionale stabile e spazio di co-progettazione strategica di welfare generativo.

Le prospettive future mirano a ***rafforzare la rete intergenerazionale****, ingaggiare nuovi volontari/famiglie e consolidare l'alleanza profit/no-profit.*

2.2 I titoli di studio

Dalla tabella che segue, emerge che il titolo di studio più diffuso è la **licenza media inferiore** (46%), abbastanza frequente anche la licenza elementare (13,9%). Il 16,9% ha una licenza superiore che, sommato alle persone che dichiarano un diploma professionale, tocca il 27,2% degli assistiti. I titoli universitari riguardano, invece, solo il 7,9% delle persone aiutate, quadro che si scosta notevolmente dai livelli di scolarizzazione della popolazione complessiva (Tabella 3).

Titolo di studio	Percentuale	Percentuale sulla provincia (popolazione dai 9 anni in su)
Analfabeta	0,9%	0,3%
Nessun titolo	3,0%	3,1%
Licenza elementare	13,9%	13,2%
Licenza media inferiore	46,0%	27,7%
Diploma professionale	10,3%	39,5%
Licenza superiore	16,9%	
Diploma universitario	2,7%	16,2%
Laurea	5,2%	
Altro	1,0%	-
Totale complessivo	**100,0%**	**100,0%**

Tabella 3 - titolo di studio delle persone ascoltate (N=2.458) e dati sulla popolazione. Fonti: ISTAT e gestionale Ospoweb.

Quasi il 64% dell'utenza ha un titolo di studio medio-basso, inferiore all'attuale obbligo scolastico, e questo richiama la **correlazione tra titolo di studio dei genitori e dei figli e scarsa mobilità sociale** nel nostro Paese[6].

Una delle principali osservazioni emergenti dalla ricerca di Caritas Italiana sulla **trasmissione intergenerazionale della povertà**[7] è che la bassa scolarità dei genitori limita le opportunità di sviluppo dei figli, i quali, crescendo in contesti svantaggiati, mostrano livelli di apprendimento inferiori e un rischio molto più elevato di dispersione scolastica. Inoltre, nelle famiglie caratterizzate da povertà ereditaria, i genitori (spesso privi di titoli o con al massimo la licenza media/elementare) faticano a percepire l'istruzione come strumento di riscatto sociale. Attualmente è in corso una nuova rilevazione di Caritas Italiana sul tema della povertà intergenerazionale, che si svolge esclusivamente a Verona e che ad oggi raccoglie 300 interviste alle persone accompagnate.

[6] Cfr.: https://www.openpolis.it/il-livello-di-istruzione-e-troppo-legato-a-quelli-dei-genitori/.
[7] Disponibile sul sito https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/10/rapportopoverta2022b.pdf, pp. 59-84.

IL FONDO OCCHIO AL FUTURO

*Uno degli strumenti Caritas per il contrasto della povertà educativa è il **Fondo Occhio al Futuro**, costituito nel 2023.*

*Nel corso del 2025 sono state attivate **1.351 doti educative** per minori suddivise in due grandi filoni:*

- *le **doti educative individuali** vere e proprie, che consistono nel pagamento di corsi e attività, soprattutto extracurriculari, dei bambini e dei ragazzi, affinché possano godere di possibilità educative a 360 gradi, in base ai propri talenti e aspirazioni, a prescindere dalle possibilità economiche della famiglia di origine. Nel 2025 sono state 289, per un valore complessivo di 58.339,30 € e un importo medio di 201€ per dote;*
- *i **kit scuola**, pensati per dare la possibilità a tutti i ragazzi di iniziare l'anno scolastico con il materiale didattico necessario (zaini, cancelleria, cartelline...). Nel 2025 sono stati distribuiti 1.062 kit scuola per un importo complessivo di 43.959,39€.*

*Sempre nell'ottica di diversificare e dare opportunità di apprendimento in vari contesti, sono stati messi a disposizione delle famiglie accompagnate **1.298 biglietti gratuiti per cinema e teatro**, soprattutto attraverso la distribuzione presso gli Empori della Solidarietà, ma anche attraverso la predisposizione ad hoc di spettacoli teatrali nei quartieri di Borgo Venezia e San Michele Extra.*
Gli acquisti di libri non sono stati molto consistenti nel 2025 in ragione del grande assortimento fatto l'anno precedente.
Nello specifico sono stati acquistati 62 libri di narrativa per l'allestimento dello spazio biblioteca di un nuovo Emporio e sono stati distribuiti 232 libri presso altri market solidali, per un valore totale di € 3.185,25.

2.3 La condizione professionale

Passando alla condizione professionale, osserviamo che il 31,6% delle persone che si rivolgono ai centri di ascolto risulta regolarmente occupato, quindi quasi una persona su 3. A queste si aggiunge un ulteriore 3,4% di lavoratori/lavoratrici che dichiara di lavorare non in regola.

Gli occupati nel territorio veronese sono presenti in proporzione maggiore rispetto a quanto avviene nel Triveneto (dove sono il 22,6%) e a livello nazionale (20,6%). Anche la condizione di casalinga/o (16,9%) è più frequente che a livello di Triveneto (9,9%) e nazionale (9,8%).
Assumendo che chi si dichiara casalinga/o abbia spesso un percettore di reddito da lavoro all'interno della famiglia, emerge che **il 51,9% delle famiglie, poco più della metà del totale, ha una fonte di reddito da lavoro, ma ciononostante deve rivolgersi ad enti assistenziali per far fronte alle spese**. Questi dati rientrano nel fenomeno dei ***working poor***, i lavoratori poveri, cioè coloro che nonostante l'occupazione non sono in grado di accedere a condizioni di vita adeguate.
Il fenomeno è più diffuso nel nostro Paese rispetto a quanto avviene in altri Paesi europei, a causa della diminuzione del potere d'acquisto dei salari indicata già a pag. 6.

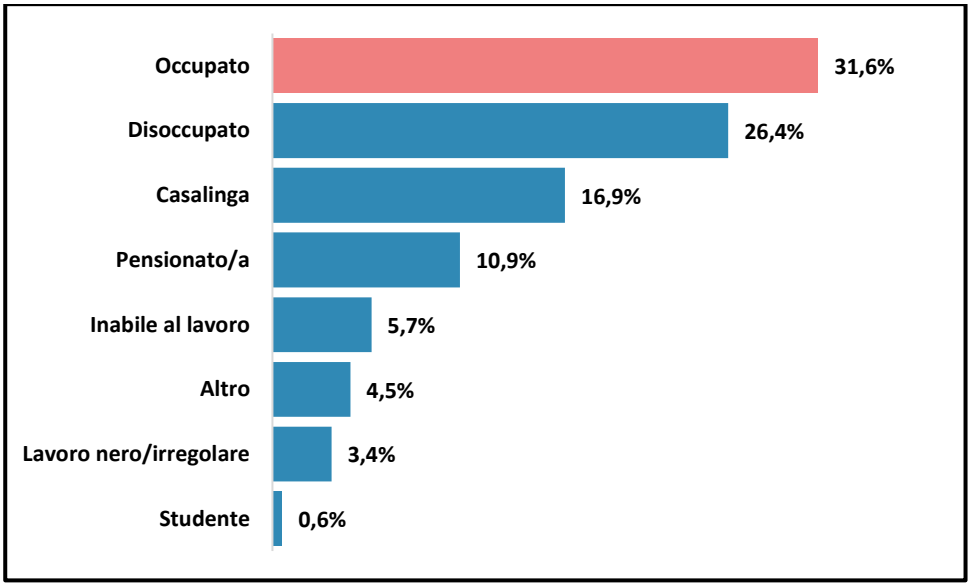


Grafico 8: Distribuzione della condizione professionale delle persone ascoltate (N= 3.124).

2.4 La condizione abitativa e il Fondo Abitare

Il 5,9% delle persone incontrate ha gravi difficoltà abitative. Tra coloro, invece, che dispongono di una casa, la condizione alloggiativa si distribuisce come segue:

Tipologia di alloggio	Percentuale
casa in affitto da privato	53,5%
casa in affitto da ente pubblico	22,4%
casa di proprietà	10,8%
altro	9,8%
ospite stabilmente da amici/parenti	3,6%
	100,0%

Tabella 4 Famiglie che hanno specificato il tipo di alloggio (N=2.797).

Tra le 3.106 famiglie di cui abbiamo analizzato le specifiche criticità, 529 (17,0%) presentavano problemi in ambito abitativo. Circa 100 famiglie in più rispetto all'anno prima e oltre 2 punti percentuali in più rispetto al totale delle famiglie incontrate.

Questo è certamente un indicatore della crisi abitativa che affronta il territorio, in particolare il Comune di Verona, come verrà approfondito nella sezione dedicata.

Nel 2025, in ambito abitativo, i centri di ascolto territoriali hanno implementato 1.919 interventi a favore di 512 famiglie.

Tipologia di intervento in ambito abitare	**famiglie**	**interventi**	**uscita economica (€)**	***di cui compartecipazione della persona (€)***
Accoglienza a lungo termine	28	237*	2.400	*0*
Accoglienza in strutture di housing	6	17	16.592	*0*
Alloggio	1	1	0	*0*
Altro	14	31	5.130	*0*
In casa famiglia/comunità alloggio	26	187	145,4	*50*
Pronta e prima accoglienza	2	2	0	*0*
Sussidi per affitto	117	372	107.980,86	*44.679*
Sussidi per gestione abitazione	45	118	35.636,66	*13.099*
Sussidi per mutuo	1	1	600	*0*
Sussidi per pagamento bollette/tasse	373	953	172.885,66	*27.068,4*
Totale complessivo	**512**	**1919**	**341.370,58**	***84.896,4***

Tabella 5 – il totale delle famiglie non corrisponde alla somma della colonna, perché una famiglia può aver ricevuto interventi di più tipologie contemporaneamente.
** ogni mensilità, sulle accoglienze a lungo termine, è conteggiata come un intervento per convenzione.*

Le spese vive ammontano a poco più di 341mila € e le persone beneficiarie sono riuscite a restituire una parte di quanto ricevuto, quasi 85mila €.

Le voci più consistenti sono le utenze/tasse e le locazioni. Il pagamento delle bollette è andato a supporto di tutti quei nuclei penalizzati dal caro energia di questi ultimi anni. Si consideri che nel 2025 a Verona e provincia 36.500 famiglie ricevevano il bonus sociale per luce e gas e presentavano, quindi, un Isee inferiore a 9.530 euro (o a 20mila euro nel caso avessero almeno 4 figli a carico).

FONDO MAGIS ENERGIA (EX AGSM/AIM)

Il Fondo AGSM – AIM, ora Magis Energia, è attivo da settembre 2022 a favore delle famiglie supportate da Caritas Diocesana Veronese.

Grazie al fondo nel 2025 sono stati realizzati 73 interventi di supporto nel pagamento di bollette a favore di 70 famiglie. Inoltre, 7 famiglie supportate nell'interlocuzione con gli uffici dell'ente sono riuscite a dimostrare di non avere insoluti con l'azienda. Il primo dato che emerge con chiarezza rispetto all'uso del Fondo è che esso è stato esaurito in soli 5 mesi, terminando con l'inizio di giugno. Questo restituisce, da un lato, un grande bisogno in questo ambito, dall'altro il lavoro di promozione di questa opportunità da parte dei centri di ascolto. Le famiglie supportate con questo strumento sono prevalentemente famiglie con figli, tra cui nuclei monogenitoriali, ma anche persone sole, anziane o con disagi. Si tratta soprattutto di famiglie di lavoratori poveri e, in diversi casi, di famiglie con persone alla ricerca di lavoro.
Il fondo impiegato è stato complessivamente di 30.849€. L'importo medio dell'intervento è stato di 423€.

2.5 I “nuovi poveri”

Nell’arco del 2025, il 28,1% delle persone aiutate si sono rivolte alla Rete Caritas per la prima volta. Se si considera che nel corso dell’anno diversi centri hanno aderito al sistema di registrazione è plausibile che non tutti possano essere definiti in senso stretto ““nuovi poveri”” (Tabella 6).

anno apertura scheda	numero	percentuale
2025 -2026 "nuovi poveri"	1097	28,1%
2023 - 2024 1-2 anni	1149	29,5%
2021-2022 3-4 anni	860	22,1%
2015-2020 5-10 anni	625	16,0%
prima del 2015 oltre 10 anni	167	4,3%
Totale complessivo	**3898**	**100,0%**

Tabella 6 - Distribuzione delle famiglie per anno di inizio del supporto da parte di Caritas.

Togliendo le persone prese in carico dai centri che hanno aderito ad Ospoweb nel corso del 2025, le **persone arrivate in centri già esistenti sono state 954.** In termini percentuali questo dato rappresenta il 24,5% delle famiglie, quasi una su 4.
Vediamo di seguito come si distribuiscono tra i Centri di Ascolto:

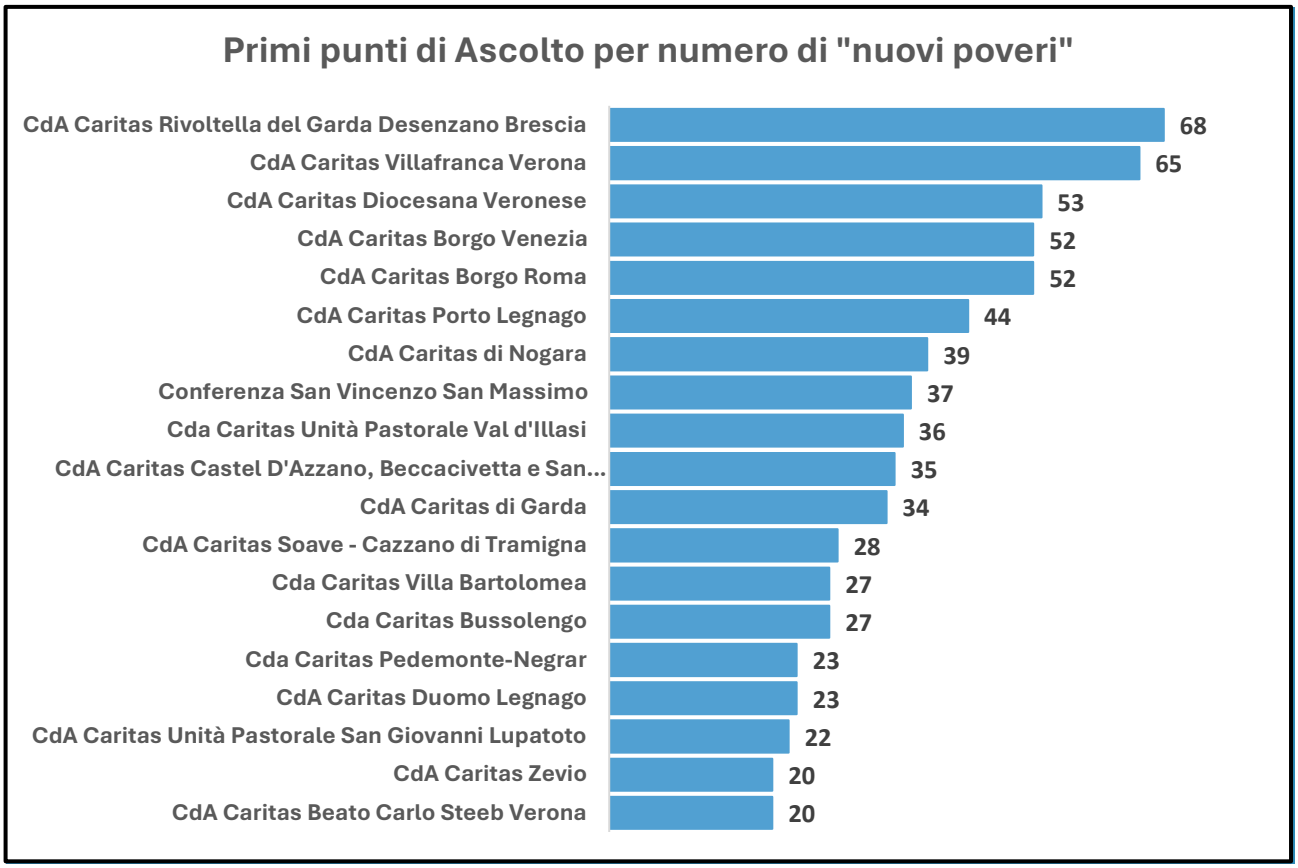


Grafico 9: Distribuzione dei "nuovi poveri" per centro di ascolto Caritas, primi 19 CdA.

Il centro di ascolto di Rivoltella/Desenzano del Garda risulta il primo centro per **"nuovi poveri"**. Un altro centro particolarmente coinvolto dal fenomeno dei "nuovi poveri", oltre a Villafranca, Borgo Venezia e Borgo Roma, è quello **diocesano**, a cui tendono a rivolgersi le persone appena arrivate in città o che vivono in un territorio in cui non è presente un centro di ascolto.
Tra i "nuovi poveri" le femmine sono il 57,5. Relativamente alla cittadinanza i "nuovi poveri" sono in proporzione italiani/non italiani quasi identica a quanto avviene al totale dei beneficiari. Tra gli stranieri, guardando al ranking delle cittadinanze, si evidenziano le famiglie con persona di riferimento indiana (44) che risultano la terza cittadinanza tra i "nuovi poveri", mentre sono l'ottava tra tutti gli assistiti. Ciò può essere messo in connessione con l'aumento negli ultimi anni delle persone provenienti dal subcontinente indiano tra i residenti in provincia. Le prime due cittadinanze tra i "nuovi poveri" sono invece Marocco e Sri Lanka, in linea con il totale degli assistiti.
La fascia d'età prevalente della persona che si rivolge a Caritas tra i "nuovi poveri" è quella 35-44 anni (26,6%), seguita da quella 45-54 anni (21,2%).
Tra i "nuovi poveri" i disoccupati sono oltre un terzo, quasi un altro terzo vede la persona che si è rivolta a Caritas dichiararsi occupata, il restante lavora in modo irregolare. Anche qui **il lavoro si conferma come un fattore che non costituisce una protezione dalla povertà.**

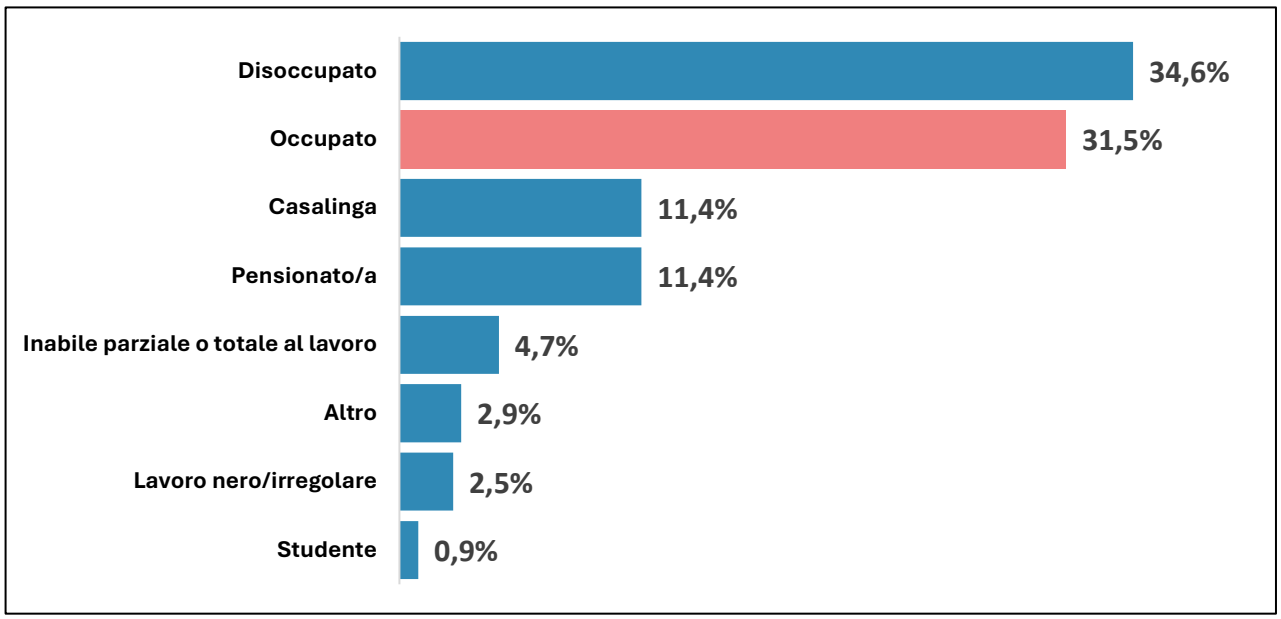


Grafico 10: Distribuzione della condizione professionale delle persone arrivate nel corso del 2025.

2.6 L'indicatore ISEE

L'indicatore che ci dà la misura della condizione economica delle famiglie assistite è sempre più l'ISEE, parametro che nasce con un intento amministrativo e di distribuzione delle risorse del welfare pubblico. Anche per l'accesso agli Empori della Solidarietà è uno degli aspetti che vengono presi in considerazione insieme ad altri fattori. I volontari stimolano le persone a produrre il modello ISEE anche per meglio orientarle rispetto ai loro diritti e informarle rispetto alle misure cui hanno diritto.

Quasi due famiglie su 3 (64,2%) tra quelle che accedono ai centri di ascolto Caritas hanno presentato l'ISEE.
Il valore medio dell'ISEE è di 5.521,16 euro.

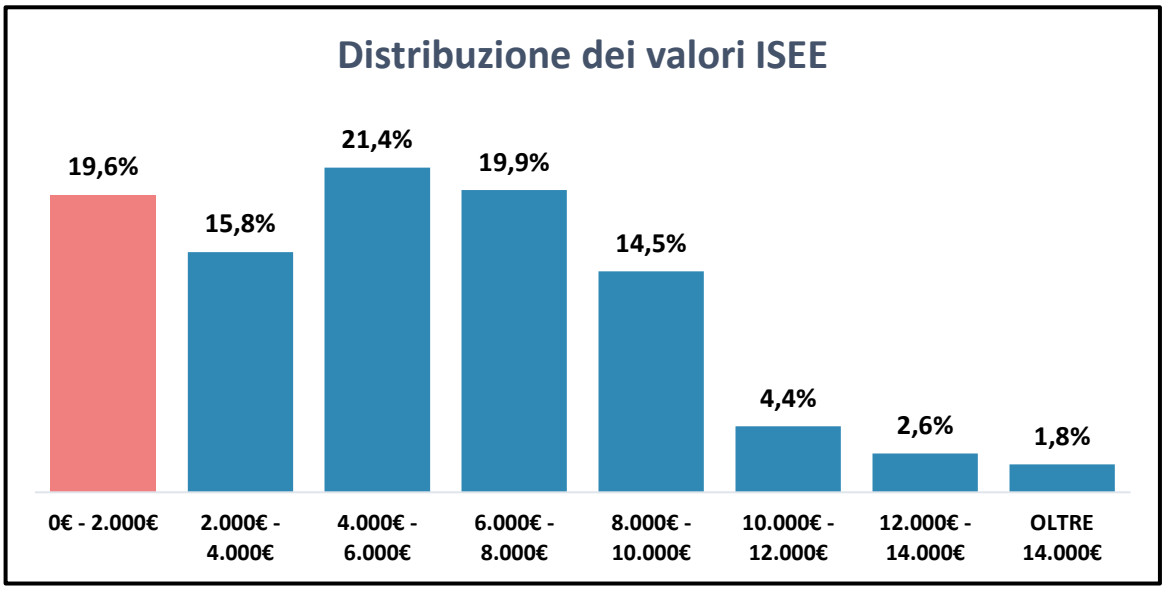


Grafico 11: distribuzione importi ISEE. Fonte: gestionale Ospoweb.

2.7 Le problematiche emergenti

Osservando i bisogni espressi dalle persone incontrate, emerge che oltre la metà di esse (il 54%) affronta una situazione di cosiddetta multiproblematicità, cioè la presenza di problemi in diversi ambiti. In tabella 7 vediamo anche le principali macroaree di bisogno.

Numero ambiti di bisogno	percentuale
1	46,0%
2	29,2%
3	15,1%
4	6,8%
5	2,3%
6	0,5%
7 e oltre	0,1%
Totale complessivo	100,0%

Area di bisogno	percentuale
Povertà /problemi economici	81,1%
Problemi di occupazione/lavoro	36,4%
Problemi di salute	19,5%
Problematiche abitative	17,0%
Problemi familiari	14,8%
Problemi di istruzione	6,3%

Tabelle 7 e 8: a sinistra, numero di ambiti di problematicità rilevati. A destra, macroaree di bisogno più frequenti: il totale non fa cento perché una persona spesso esprime più ambiti di bisogno (N=3.105).

I problemi di salute toccano quasi una famiglia su 5. Come dimostrato in letteratura[8] i "determinanti sociali della salute" sono tutti quei fattori, incluso il titolo di studio, la posizione sociale e la povertà, che hanno un effetto sulla salute e sull'aspettativa di vita.

[8] World Health Organization, & WHO Commission on Social Determinants of Health. (2008). Closing the gap in a generation: Health equity through action on the social determinants of health: Final report of the Commission on Social Determinants of Health. World Health Organization, disponibile alla pagina https://www.who.int/publications/i/item/WHO-IER-CSDH-08.1.

2.8 Gli interventi

Nel grafico che segue sono riepilogati gli interventi realizzati suddivisi per ambito.

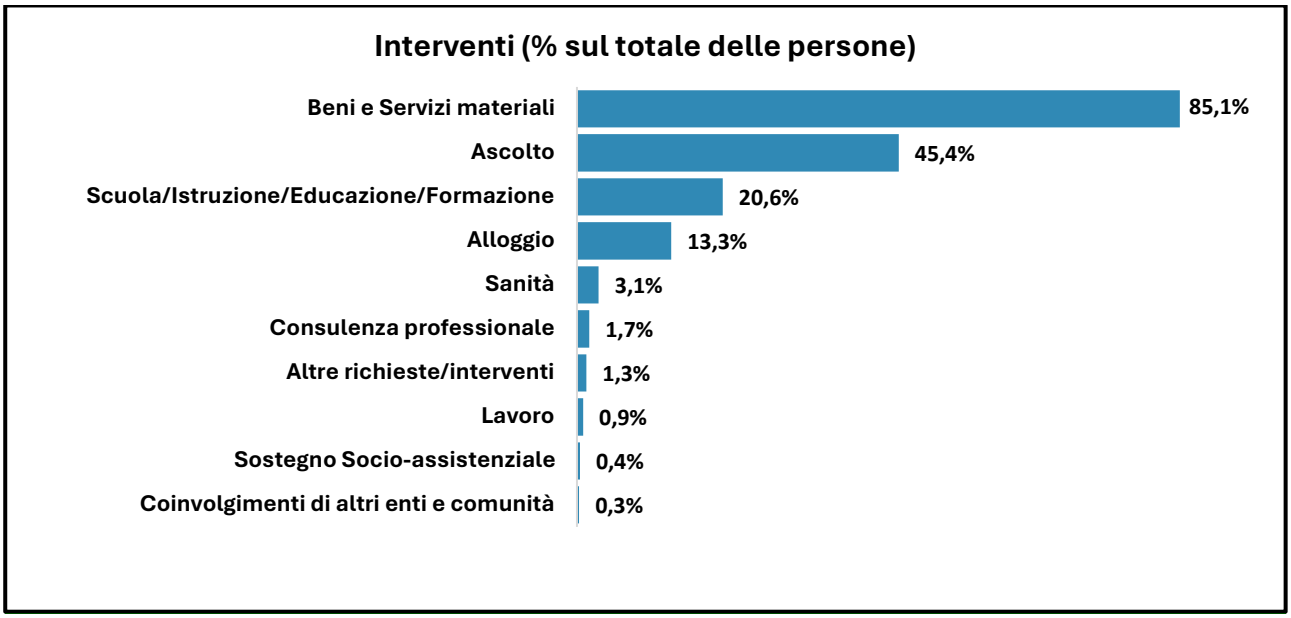


Grafico 12: distribuzione interventi di supporto ai beneficiari. Fonte: gestionale Ospoweb (N=3.855).

La prima voce è quella degli interventi di elargizione di beni e servizi materiali, che interessa la grande maggioranza dell'utenza. In seguito, emerge l'ascolto, che in generale connota l'approccio di Caritas e che di fatto viene attuato di prassi con tutte le persone che si rivolgono ai centri di ascolto, ma in molti casi non viene registrato come intervento a sé stante.
Un'altra voce rilevante è quella relativa a Scuola/Istruzione/Educazione/Formazione, con gli interventi del Fondo Occhio al Futuro illustrati nel focus dedicato.
Nel 46,2% dei casi, per ogni persona/famiglia ascoltata è stato messo in atto un solo intervento. Nel 38,5% dei casi due interventi e per il restante 15,3% le persone hanno beneficiato di 3 o più interventi.
Lo strumento chiave di contrasto della povertà di questi ultimi anni, da un punto di vista materiale ma anche culturale è certamente l'Emporio della Solidarietà.

LA RETE DEGLI EMPORI DELLA SOLIDARIETÀ: MISURA REGIONALE DI CONTRASTO DELLA POVERTÀ

L'Emporio non è soltanto un luogo di distribuzione di beni alimentari, ma rappresenta un vero e proprio ***presidio di prossimità****, diffuso in modo capillare nei territori della Diocesi di Verona. Proprio per il suo valore sociale, questo modello è stato riconosciuto dalla Regione Veneto e inserito nel Piano regionale per il contrasto alla povertà come misura di politica attiva. Grazie all'azione dei* ***15 minimarket solidali****, delle* ***2 botteghe solidali*** *e del* ***centro logistico*** *centrale viene garantito un paniere di beni di prima necessità che va oltre il cibo. Accanto agli alimenti, con particolare attenzione ai prodotti freschi e salutari, sono disponibili articoli per l'igiene personale, materiale scolastico, libri, oltre alla possibilità di accedere a laboratori culturali e a doti educative. Nel corso del 2025, la rete diocesana ha recuperato complessivamente 8.344 quintali di alimenti e prodotti per l'igiene. Gli empori si configurano come luoghi fisici – market, magazzini e spazi dedicati alle attività culturali – ma anche come ambienti generativi, in cui le 2.844 famiglie coinvolte (8.028 persone) possono sperimentare nuove forme di aiuto, costruire relazioni significative e valorizzare le proprie passioni e competenze. Potremmo definirli dei veri e propri* ***laboratori di possibilità****, nei quali la funzione emancipante è un aspetto caratterizzante. Questo modello si è dimostrato particolarmente efficace sia nel recupero delle eccedenze alimentari e nella lotta allo spreco, sia nella costruzione di alleanze con le istituzioni locali e con altri attori del territorio, come scuole, imprese e associazioni. Attualmente la rete conta 152 partner attivi. Nel tempo, a partire dall'aiuto alimentare, l'esperienza degli empori si è evoluta in un percorso di accompagnamento comunitario più ampio e articolato, orientato a intercettare le situazioni di maggiore fragilità e a riattivare i talenti delle persone attraverso il "fare insieme". In questo processo, il contributo dei 1.031 volontari si rivela fondamentale: essi rappresentano un elemento essenziale per la sostenibilità del sistema, per lo sviluppo di nuove sinergie e per la costruzione di prospettive comunitarie capaci di generare cambiamento. Il modello Emporio non si limita quindi al contrasto della povertà materiale, ma si propone come uno strumento di animazione di comunità. Attraverso la valorizzazione delle relazioni, delle esperienze e dei saperi condivisi, diventa possibile rafforzare i legami comunitari, promuovere la cultura del dono e moltiplicare le pratiche di solidarietà e partecipazione. Il sistema, infatti, tenta di scardinare dinamiche economiche tipiche del capitalismo. "I beni oltre ad un valore d'uso hanno un valore di legame, si fa leva sulla fiducia e sulla cooperazione, si persegue un'economia al servizio della dignità e dell'emancipazione dal bisogno." (Attivare Reti di comunità nei territori, a cura di Animazione sociale p. 64).*

Secondo un recente rapporto EURICSE, in Italia **gli Empori solidali sono in continua trasformazione**. "Non si tratta più soltanto di spazi dedicati alla distribuzione di beni alimentari, ma di vere e proprie **infrastrutture sociali in grado di generare inclusione e coesione nelle comunità locali.** Il rapporto analizza la diffusione territoriale, i diversi modelli organizzativi e il ruolo crescente di queste realtà nella costruzione di legami comunitari, evidenziandone la capacità di rispondere non solo ai bisogni primari, ma anche a forme più complesse di povertà ed esclusione sociale."

Nel Rapporto, che è parte della più ampia ricerca sulle Comunità intraprendenti, particolare attenzione è dedicata al **ruolo delle reti territoriali e alla collaborazione tra soggetti pubblici, privati e del Terzo settore nella promozione di inclusione sociale e cambiamento comunitario**.

Vediamo ora l'evoluzione degli Empori della Solidarietà per i prossimi mesi: le Botteghe culturali.

LE BOTTEGHE CULTURALI
PRESIDI EDUCATIVI NEGLI EMPORI DELLA SOLIDARIETÀ

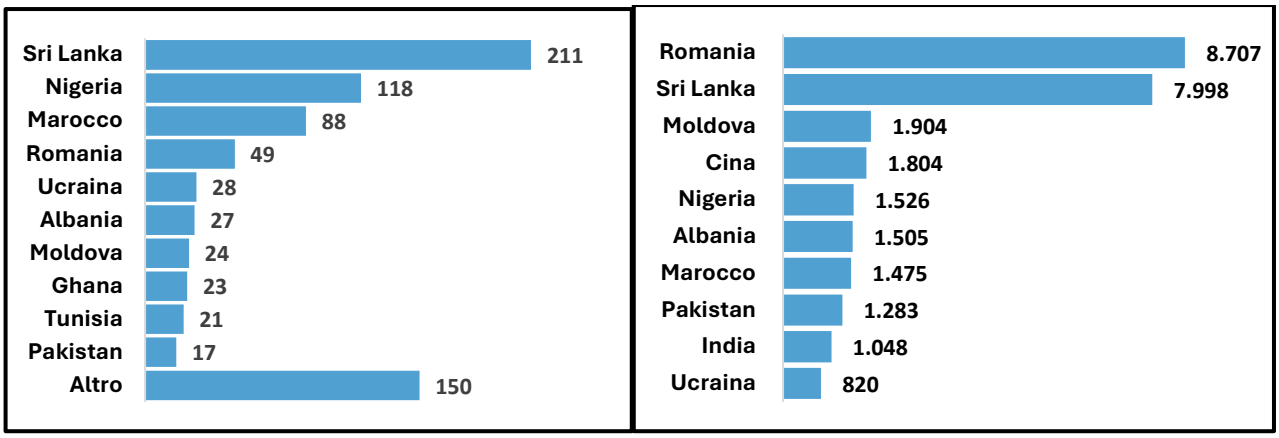
Nel 2026 inizia la sperimentazione delle Botteghe culturali, con l'obiettivo di portare in modo strutturale la cultura all'interno degli Empori della Solidarietà, andandone anche a modificare la fisionomia.
L'idea è semplice: creare all'interno dei market degli spazi dedicati, belli e accoglienti, in cui promuovere la fruizione culturale, la sperimentazione di nuovi linguaggi e favorire il contatto con l'arte delle famiglie che hanno meno risorse economiche per accedere ai prodotti culturali (libri, doposcuola, laboratori, corsi, cinema, teatro).
La costituzione delle botteghe culturali avverrà attraverso un lavoro su quattro fronti:

- *all'interno di 10 Empori della Solidarietà verranno allestiti spazi appositi, accoglienti e organizzati, dove bambini e famiglie potranno trovare libri, materiali educativi e altri prodotti culturali, proprio come farebbero in una piccola bottega dedicata alla cultura;*
- *volontari, educatori e animatori che opereranno nelle botteghe riceveranno una formazione specifica sul tema della povertà educativa e del welfare culturale, per essere più preparati a riconoscere i bisogni dei bambini e delle famiglie e a rispondere in modo adeguato;*
- *ai bambini e agli adulti che frequentano gli Empori verranno offerti laboratori, iscrizioni ad attività sportive e culturali, biglietti per il cinema e il teatro, card scuola e scambi culturali. In pratica, tutto ciò che una famiglia in difficoltà spesso fa fatica a permettersi.*
- *attraverso un lavoro sulla comunicazione e sulla raccolta fondi, si vuole far conoscere l'iniziativa alle comunità che vivono vicino ai 10 Empori coinvolti e incoraggiare le persone a donare, così da garantire che le botteghe culturali possano continuare a esistere anche negli anni futuri.*

3. Focus sulle famiglie accompagnate nel comune di Verona

All'interno del Comune di Verona, attraverso i 12 centri d'ascolto Caritas e le 10 Conferenze San Vincenzo, vengono seguiti **1.247 nuclei familiari**, a cui corrispondono **3.308 persone**. Da questi dati risulta una media di 57 famiglie seguite per centro di ascolto, un numero decisamente più contenuto rispetto a quello rilevato nella provincia.

Si analizza di seguito il profilo delle persone (e dei relativi nuclei familiari) assistite dai centri di ascolto del Comune di Verona.
La prevalenza di persone che si rivolge ai centri di ascolto è rappresentata da donne (71,1%). In termini di cittadinanza, il 59,3% dell'utenza è straniera, il 38,9% è italiana, le persone con doppia cittadinanza sono l'1,6% e gli apolidi lo 0,2%. Nel Comune, l'utenza straniera è leggermente superiore a quella riscontrata nel resto della provincia. Tra i beneficiari dei centri di ascolto sono rappresentate 59 nazionalità diverse.



Grafici 13 e 14: a sinistra, distribuzione dei beneficiari nel Comune di Verona per cittadinanza (N=756). Fonte: gestionale Ospoweb. A destra, persone straniere residenti nel Comune di Verona a inizio 2025.

I centri di ascolto della città seguono 211 famiglie srilankesi: lo **Sri Lanka** è il secondo Paese straniero per numero di persone residenti dopo la Romania, con quasi 8.000 residenti. I rumeni, invece, sono poco rappresentati rispetto alla loro percentuale tra residenti; lo stesso avviene per i moldavi e i cinesi. La **Nigeria** è il secondo paese rappresentato in termini di cittadinanza tra gli stranieri che si rivolgono ai centri di ascolto e la quinta nazionalità da un punto di vista demografico. Anche il Marocco vede una sovrarappresentazione tra l'utenza (7° per numero di residenti e 3° per numero di beneficiari). Osservando questi dati va considerato che, tra le persone incontrate, la **grande maggioranza risiede a Verona** (89,7%), alcune persone non hanno la residenza, alcune sono di passaggio a Verona e altre provengono da comuni della provincia.
L'età media delle persone ascoltate è di 51,1 anni, distribuite secondo le seguenti fasce di età.

fino a 18 anni	19 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 74 anni	75 e oltre	Totale
0,4%	1,4%	8,3%	26,2%	25,5%	19,9%	12,0%	6,3%	100,0%

Tabella 8: distribuzione per fasce d'età dei beneficiari seguiti nel comune di Verona (N=1.247).

Gli italiani sono in media più anziani, risultano praticamente assenti nelle fasce d'età fino ai 34 anni. I due terzi degli stranieri si concentrano nelle fasce d'età tra i 35 e i 54 anni.

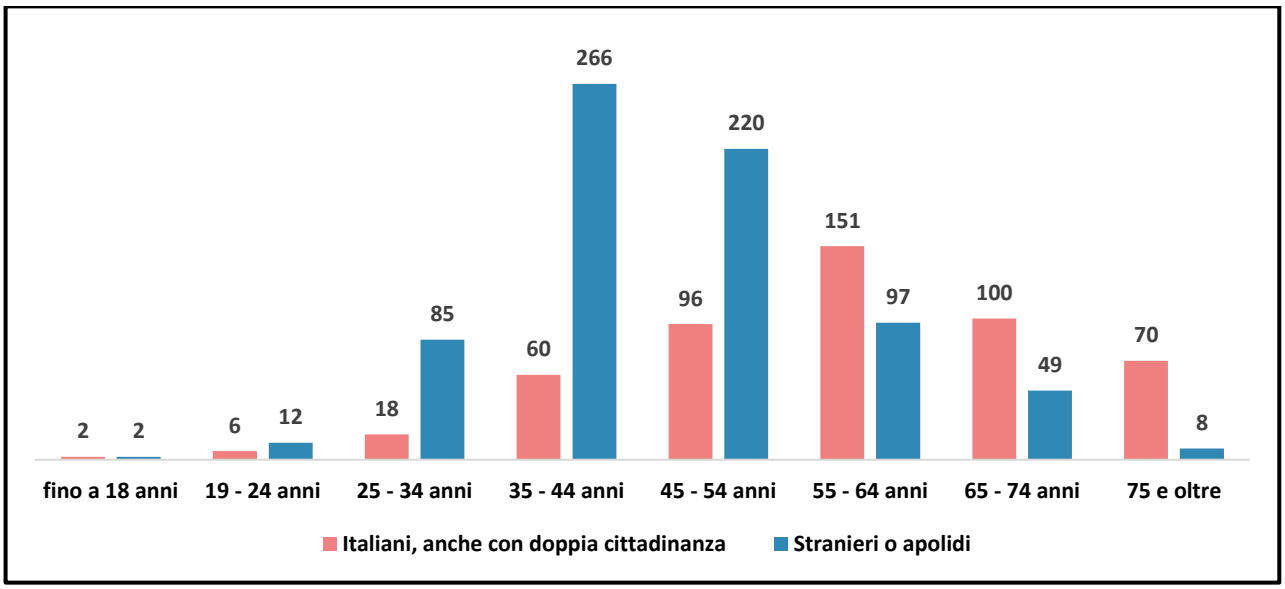
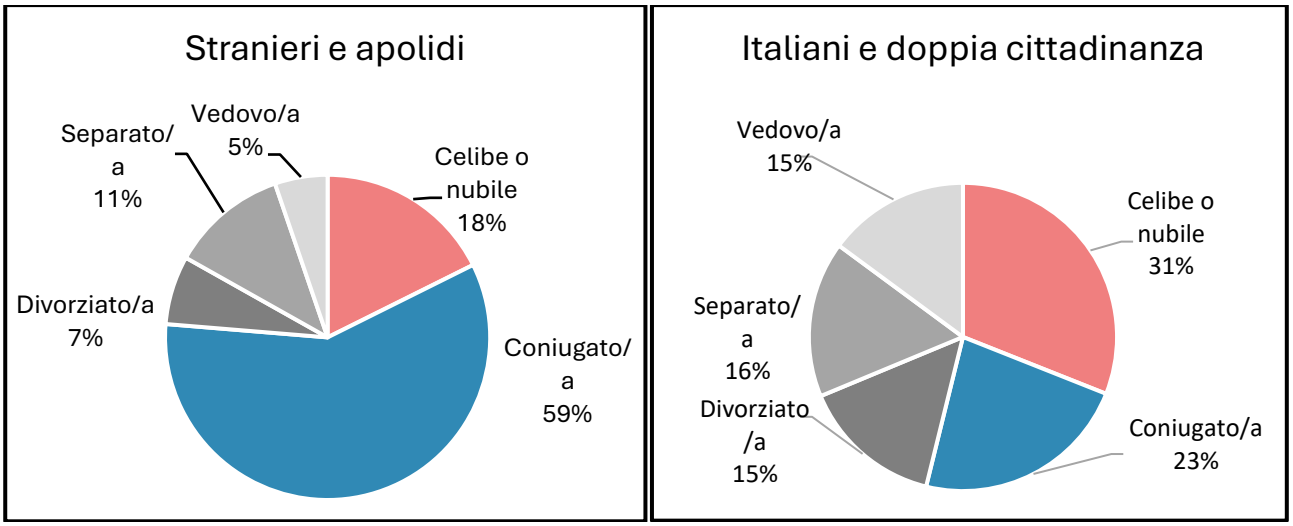


Grafico 15: Frequenza delle persone incontrate per età e cittadinanza. Tra gli italiani sono conteggiate anche le persone con doppia cittadinanza. Fonte: gestionale Ospoweb (N=1.242).

Il 44,8% degli utenti è sposato e il 22,9% è celibe o nubile, ma vi sono importanti differenze tra italiani e stranieri. Il 59% degli stranieri risulta sposato, mentre solamente il 23% degli italiani lo è. Vista anche l'età media più alta, gli italiani sono incorsi più spesso nello scioglimento del matrimonio: il 31% è separato o divorziato e il 15% è vedovo. Mentre è celibe/nubile il 31% degli italiani, lo è solo il 18% degli stranieri.



Grafici 16 e 17 – confronto tra stranieri e italiani per stato civile, persone che vivono nel comune di Verona (N=1.032).

Tra le persone supportate, il 62,0% vive con la famiglia ristretta o con altri parenti, il 28,3% vive da solo, il 4,1% è una famiglia di fatto, il 3,4% vive con altre persone e il 2,2% in istituti o comunità.

Il numero medio di componenti per famiglia è di 2,65, quindi si tratta di famiglie lievemente più piccole, in media, rispetto a quelle del resto del territorio provinciale.

3.1 La condizione abitativa dell'utenza e le criticità del mercato immobiliare

Confrontando la seguente tabella, relativa alla condizione abitativa dell'utenza, con quella corrispondente riguardante la provincia, emerge che vivere in affitto da ente pubblico è più frequente nel comune capoluogo, anche a causa di caratteristiche strutturali del mercato delle abitazioni.
L'82,7% dell'utenza a Verona vive in affitto e ha dunque una condizione abitativa più soggetta a precarietà rispetto alla popolazione della provincia, e questo vale sia per il comune capoluogo che per il resto del territorio, dove vive in affitto il 75,9% degli utenti.

	numero famiglie	percentuale
casa in affitto da privato	489	49,7%
casa in affitto da ente pubblico	325	33,0%
casa di proprietà	51	5,2%
ospite stabilmente da amici/parenti	18	1,8%
altro	101	10,3%
Totale	**984**	**100,0%**

Tabella 9 - Titolo di occupazione della casa, persone del territorio del comune di Verona.

La crisi abitativa tocca la popolazione in modo trasversale. Anche a livello locale il tema è cruciale a causa della scarsità di alloggi disponibili sul mercato delle locazioni di medio e lungo termine. Vi sono alcuni gruppi sociali che risultano particolarmente vulnerabili:

- **la "fascia grigia":** il ceto medio impoverito, che ha un reddito troppo alto per accedere all'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), ma troppo basso per i prezzi del libero mercato;
- **gli studenti e le studentesse universitari/e:** la quota di contratti per studenti/esse è in calo a causa dell'aumento dei canoni e della scarsità di stanze e questo mina il diritto allo studio;
- **lavoratori trasferiti:** insegnanti e altri lavoratori e lavoratrici precari/e che si spostano nel veronese faticano a trovare soluzioni compatibili con i propri salari, che rimangono stagnanti rispetto ai costi abitativi;
- **famiglie numerose e monoreddito:** questi nuclei affrontano rischi elevati di esclusione sociale e povertà abitativa, spesso scivolando sotto la soglia di povertà assoluta proprio a causa del canone di locazione;
- **persone fragili:** persone anziane, migranti e famiglie monoparentali che spendono spesso oltre il 40% del proprio reddito per l'abitazione.

Per quanto riguarda la **povertà abitativa minorile**, dai dati Openpolis emerge che il **13,6% dei minori in Veneto** vive in case con problemi strutturali (umidità, infiltrazioni) e il **37,8%** sperimenta situazioni di **sovraffollamento**, che compromettono salute e rendimento scolastico (https://www.openpolis.it/come-incide-la-poverta-abitativa-sulla-vita-dei-minori/).

In generale **il mercato immobiliare a Verona e provincia** si caratterizza per un aumento dei costi sia per quanto riguarda l'acquisto che per quanto riguarda la locazione, rendendo l'accesso alla casa una delle principali emergenze sociali del territorio. A Verona, il **caro affitti** erode mediamente il **26,2% del budget familiare**. Per un appartamento di 100 metri quadrati, la spesa media è di circa **820 euro al mese**, per un canone annuo che arriva a quasi 10.000 euro. Anche il mercato delle compravendite mostra un trend in crescita, con un **incremento del prezzo medio dell'8,10%** a giugno 2025 rispetto all'anno precedente (Immobiliare.it). Le aree più costose si confermano il **Centro storico**, seguito da Avesa, Torricelle e Borgo Venezia per gli acquisti. Per quanto riguarda gli affitti, le zone più accessibili risultano San Michele Extra, Castiglione, Chievo e Bassone.

C'è una scarsità di offerta di case in affitto per residenti. Molti proprietari preferiscono il mercato degli **affitti brevi a scopo turistico**. La zona del centro storico di Verona, ma anche alcune aree della provincia quali i comuni che affacciano sul lago di Garda, sono particolarmente interessate da questo fenomeno, che riduce in modo importante il numero degli alloggi disponibili sul mercato delle abitazioni residenziali. Per quanto riguarda gli sfratti, nonostante una flessione storica rispetto a dieci anni prima, nel 2024 si sono registrati a Verona **645 provvedimenti di sfratto emessi**, la maggior parte dei quali per **morosità**. Ne sono stati **eseguiti 362**. L'elemento di maggior interesse rispetto a questo fenomeno è il notevole aumento degli **sfratti per finita locazione**. Ciò significa che **anche le famiglie che pagano regolarmente il canone rischiano più frequentemente di ritrovarsi senza casa**. La scelta dei proprietari di non rinnovare i contratti di affitto a lungo termine è legata proprio alle trasformazioni del mercato immobiliare descritte in precedenza.

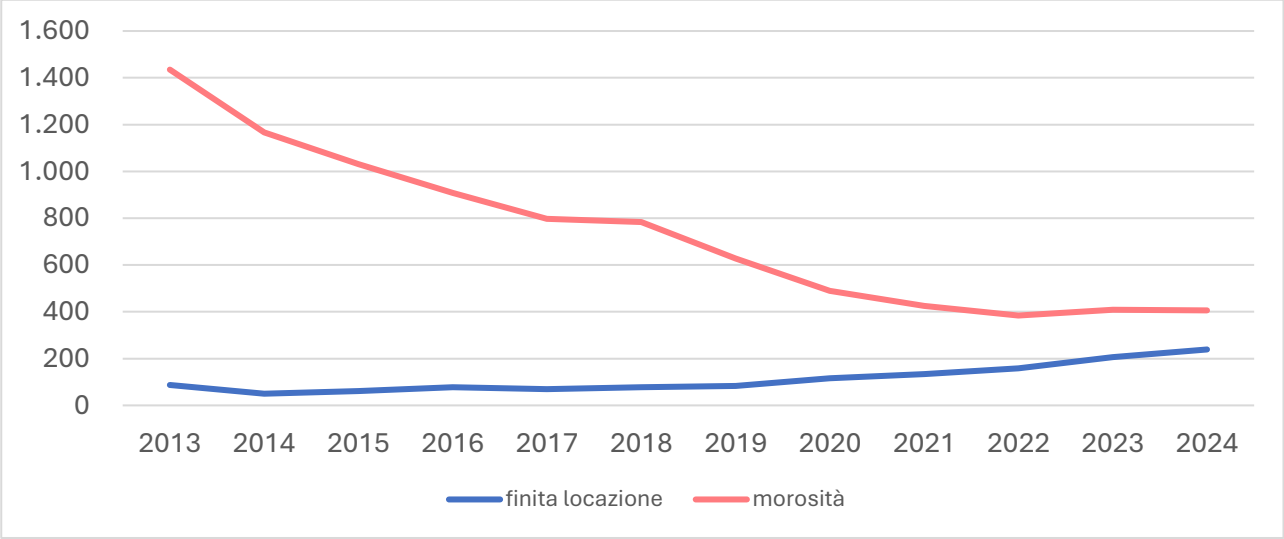


Grafico 18 - andamento delle procedure di sfratto per motivazione a Verona e provincia. Fonte: Ministero dell'Interno.

Si rileva, in costanza con gli ultimi decenni, anche una **carenza di misure strutturali pubbliche** e un progressivo definanziamento del fondo per il sostegno agli affitti e per la morosità incolpevole. In risposta a questa situazione sono in avvio progetti di recupero di

alloggi sfitti AGEC e di ATER, attualmente non assegnabili per necessità di interventi manutentivi, a volte anche importanti.

ATER gestisce 5.072 alloggi di proprietà a Verona e provincia, per un valore di 454 milioni di euro ed è riuscito a manutenere diversi alloggi, il 45% dei quali è in classe energetica A. (La Cronaca di Verona, giugno 2025). A fine aprile 2026, **gli alloggi sfitti** di proprietà di ATER **risultano 573**, tutti in corso di manutenzione o per i quali è prevista una manutenzione entro il 2028 (https://www.veronanews.net/ater-svolta-sul-fronte-casa-zero-alloggi-sfitti-entro-il-2028/).

AGEC gestisce 3.900 alloggi nel Comune di Verona e il numero degli alloggi sfitti per questo ente si attesta sulle 497 unità: diverse di esse sono interessate dal piano di recupero straordinario del patrimonio immobiliare promosso dal Comune, mentre circa 359 sono esclusi da questo intervento (aprile 2025, https://www.larena.it/territorio-veronese/citta/case-agec-calano-numero-alloggi-sfitti-ma-tante-richieste-1.12659879).

Per dare una dimensione del bisogno nell'ambito abitativo basti pensare che, nel solo comune di Verona, l'ultimo **bando per l'assegnazione di case popolari (autunno 2025)** ha registrato **1.371 richieste**. "A queste si aggiungono le 770 domande che ci sono nella banca dati sul canone convenzionato per l'emergenza abitativa. Non si sommano alle altre, perché ognuno può presentare entrambe le domande, ma sono dati che complessivamente danno l'idea di un fabbisogno molto elevato, critico soprattutto per le famiglie (..) di quattro persone o più. Per la tipologia del patrimonio gestito sono infatti molto minori gli alloggi grandi rispetto quelli adeguati a una o due persone" (link citato sopra).

A livello nazionale il Pnrr aveva messo in campo circa 7 miliardi di euro per la riqualificazione urbana dei centri e delle periferie, qualità dell'abitare, edilizia sociale e altri interventi sul tema. A fine giugno 2026, tuttavia, le misure per il diritto all'abitare sono state finanziate solo per 4,1 miliardi di euro. A Verona e provincia il PNRR ha previsto progetti nel comune capoluogo, San Giovanni Lupatoto, Negrar, Cerea, Villafranca di V., Sona, Bussolengo, Valeggio s/M e San Bonifacio, ma non tutti i progetti sono stati finanziati **(**https://www.openpolis.it/gli-investimenti-del-pnrr-per-il-diritto-all-abitare-sono-stati-definanziati/**).**

3.2 Titoli di studio e condizione professionale

I titoli di studio dei beneficiari dei centri di ascolto Caritas sono tendenzialmente più bassi di quelli della popolazione complessiva che vive nel comune. Come già illustrato sopra, questo dato rimanda alla connessione tra una bassa scolarizzazione e il rischio di affrontare episodi o una condizione più strutturale di povertà nel corso della vita. Rispetto a questo tema va evidenziato il fenomeno degli *sticky grounds*, i pavimenti appiccicosi, cioè la scarsa mobilità sociale che connota il nostro Paese.

Il confronto tra i titoli di studio degli assistiti Caritas e quelli della popolazione generale, infatti, non va letto come mero nesso causale tra basso livello di istruzione e condizione di povertà,

bensì all'interno di un fenomeno strutturale e più complesso della bassa mobilità sociale di chi proviene da una famiglia svantaggiata: una minore scolarizzazione riflette spesso barriere di accesso e opportunità mancate nel percorso formativo, non una scelta individuale. Il basso titolo di studio è quindi soprattutto un indicatore di svantaggio pregresso. Questo suggerisce che gli interventi debbano agire sulle condizioni che impediscono la mobilità sociale, più che sulla responsabilizzazione individuale.

Titolo di studio	Numero	Percentuale di colonna	Percentuale sugli abitanti del comune (popolazione dai 9 anni in su)
Altro	5	0,7%	-
Nessun titolo	16	2,4%	3,0%
Analfabeta	1	0,1%	0,1%
Licenza elementare	84	12,5%	13,0%
Licenza media inferiore	308	46,0%	27,9%
Licenza media superiore	122	18,2%	43,2%
Diploma professionale	76	11,3%	
Diploma universitario	15	2,2%	12,8%
Laurea	43	6,4%	
Totale complessivo	**670**	**100,0%**	**100,0%**

Tabella 10 - titolo di studio delle persone ascoltate (N=2.458) e titolo di studio della popolazione del comune. Fonti: ISTAT e gestionale Ospoweb.

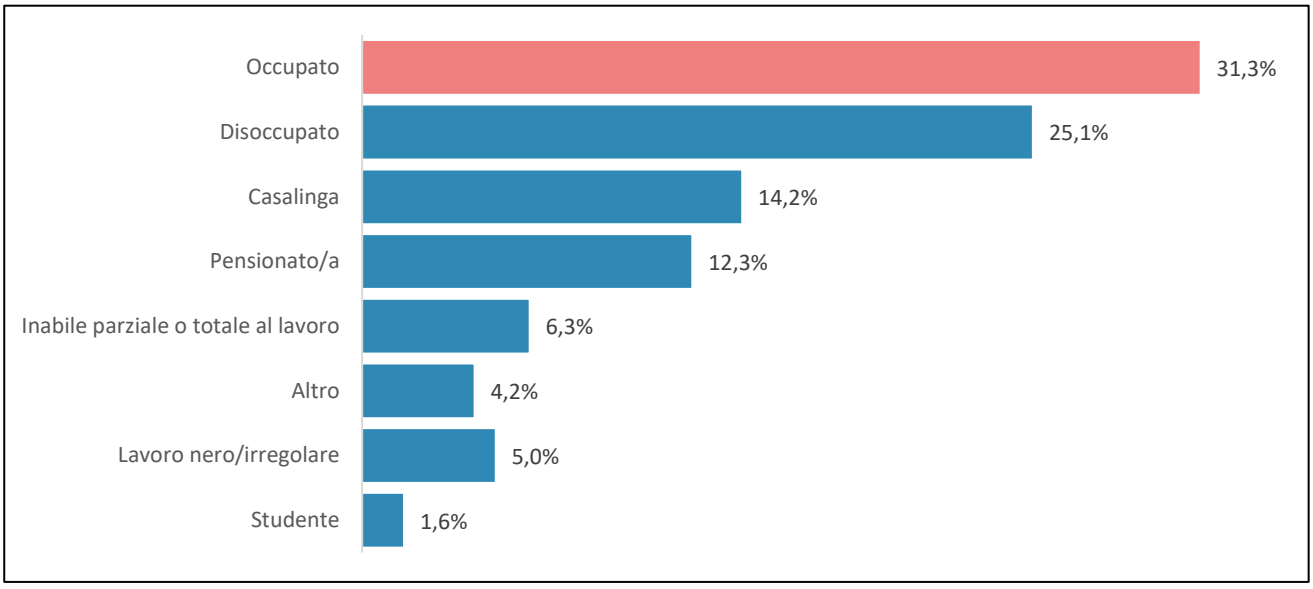


Grafico 19 - tipologia di condizioni professionali delle persone che si rivolgono ai centri d'ascolto nel territorio del comune di Verona (N=1.021).

I dati relativi alla condizione professionale indicano, per quanto riguarda il genere delle persone, che il 33,1% dei maschi risulta occupato, rispetto al 22,7% delle donne. Il fatto più notevole, in realtà, è che la prima condizione per frequenza degli assistiti è quella di occupato, che interessa quasi un terzo delle persone che si rivolgono ai centri di ascolto della città. Anche a livello della città, dunque, si rileva il fenomeno dei lavoratori poveri.

3.3 I “nuovi poveri”

Nell’arco del 2025, il 36,1% delle persone aiutate si sono rivolte alla Rete Caritas per la prima volta (la percentuale risulta più alta rispetto alla media rilevata per l’intera provincia). Dobbiamo però considerare, come già detto, che nel corso dell’anno diversi centri hanno aderito al sistema di registrazione e i ““nuovi poveri”” propriamente detti, cioè persone che sono arrivate per la prima volta a un centro di ascolto già esistente, risultano 307.

anno apertura scheda	numero	percentuale
2025 -2026 "nuovi poveri"	450	36,1%
2023 - 2024 1-2 anni	402	32,2%
2021-2022 3-4 anni	227	18,2%
2015-2020 5-10 anni	122	9,8%
prima del 2015 oltre 10 anni	46	3,7%
Totale complessivo	**1247**	**100,0%**

Tabella 11 – primo anno di contatto e anzianità del contatto con un servizio di supporto Caritas tra le persone che si rivolgono ai punti d’ascolto nel territorio del comune di Verona (N=1.021).

3.4 I bisogni e gli interventi

Il 42,5% delle famiglie seguite dai centri di ascolto nel comune di Verona affronta criticità in un solo ambito di bisogno, il 27,6% in due ambiti, il 18,5% in tre ambiti ed il restante 11,5% in quattro o più ambiti.
Questo significa che **oltre la metà delle famiglie sperimenta una condizione di vulnerabilità in più ambiti**.
Andando nel dettaglio del tipo di bisogno, emerge che il 76,0% delle famiglie presenta problemi di povertà economica. Seguono i problemi collegati all’occupazione (37,7%) alla salute (25,7%), all’ambito abitativo e familiare. Emerge, in particolare, che sono più frequenti le problematiche sanitarie rispetto a quanto avviene a livello diocesano (una famiglia su 4).

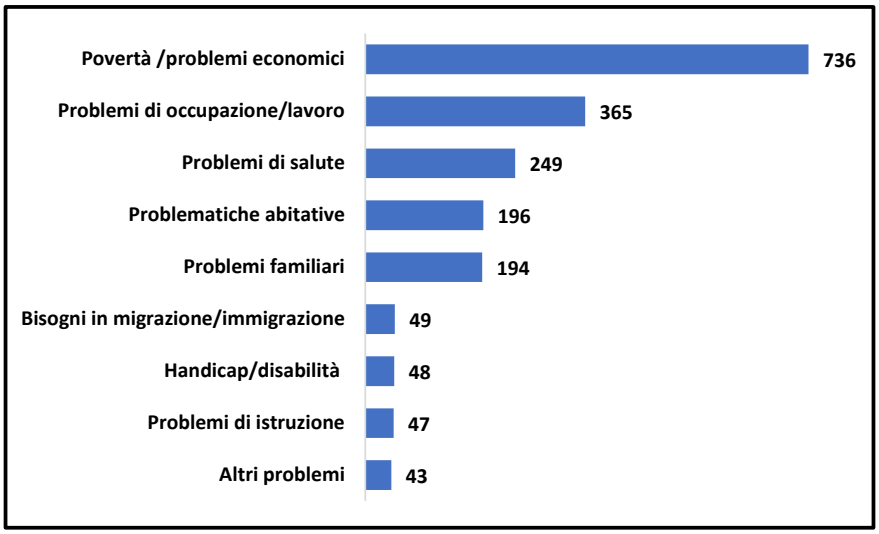


Grafico 20 – problematiche riscontrate tra le famiglie che si rivolgono ai punti d’ascolto nel territorio del comune di Verona (N=968). Il totale è superiore al numero delle famiglie, perché una famiglia può affrontare diversi ambiti problematici contemporaneamente.

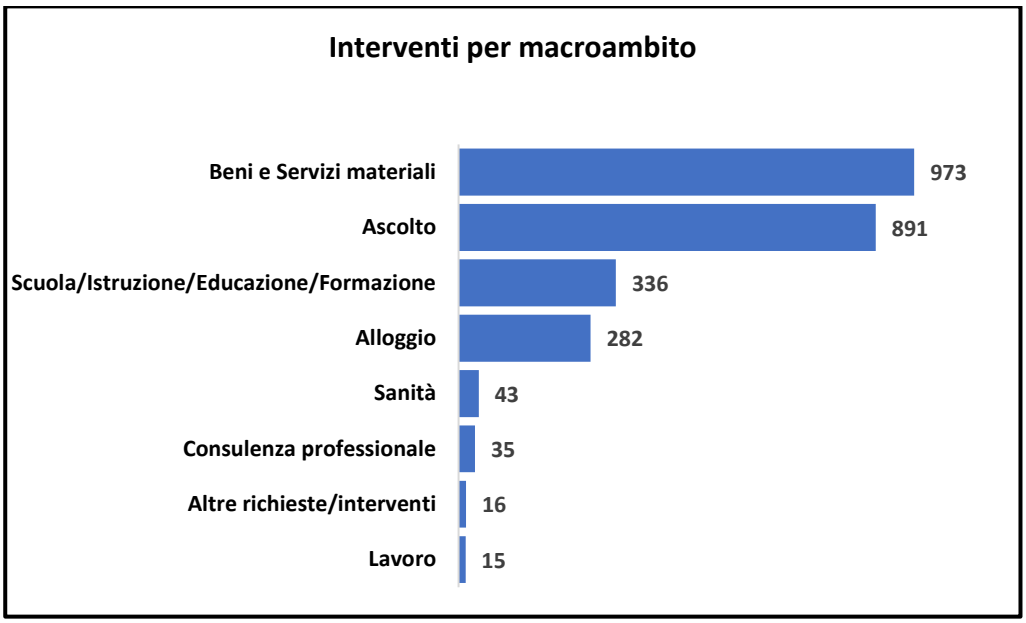


Grafico 21 – interventi effettuati a favore delle famiglie che si rivolgono ai punti d'ascolto nel territorio del comune di Verona (N=1.263). Il totale è superiore al numero delle famiglie, perché una famiglia può ricevere aiuti in diversi ambiti contemporaneamente. Se invece una famiglia ha ricevuto più intervento nello stesso ambito, in questo grafico viene contato un solo intervento.

3.5 Mappatura delle risorse

Il lavoro di mappatura e lettura delle risorse di un territorio e dei suoi talenti è importante quanto quello delle povertà.

Come Caritas abbiamo sviluppato una **Mappa on line delle risorse** dove raccogliamo le informazioni relative agli **enti attivi a livello locale** che danno risposte ai diversi bisogni delle famiglie in difficoltà.

La Mappa, consultabile su **mappa.caritas.vr.it**, raccoglie **620 enti**, quasi tutti in provincia di Verona. Più di un terzo dei soggetti mappati si trova in città, ma ve ne sono molti anche nel distretto dell'Ovest veronese.

Da una analisi attenta emerge che il 67,3% di questi enti è di natura non ecclesiale, il 20,3% ecclesiale e il 9,6% non ecclesiale, ma di ispirazione cristiana.

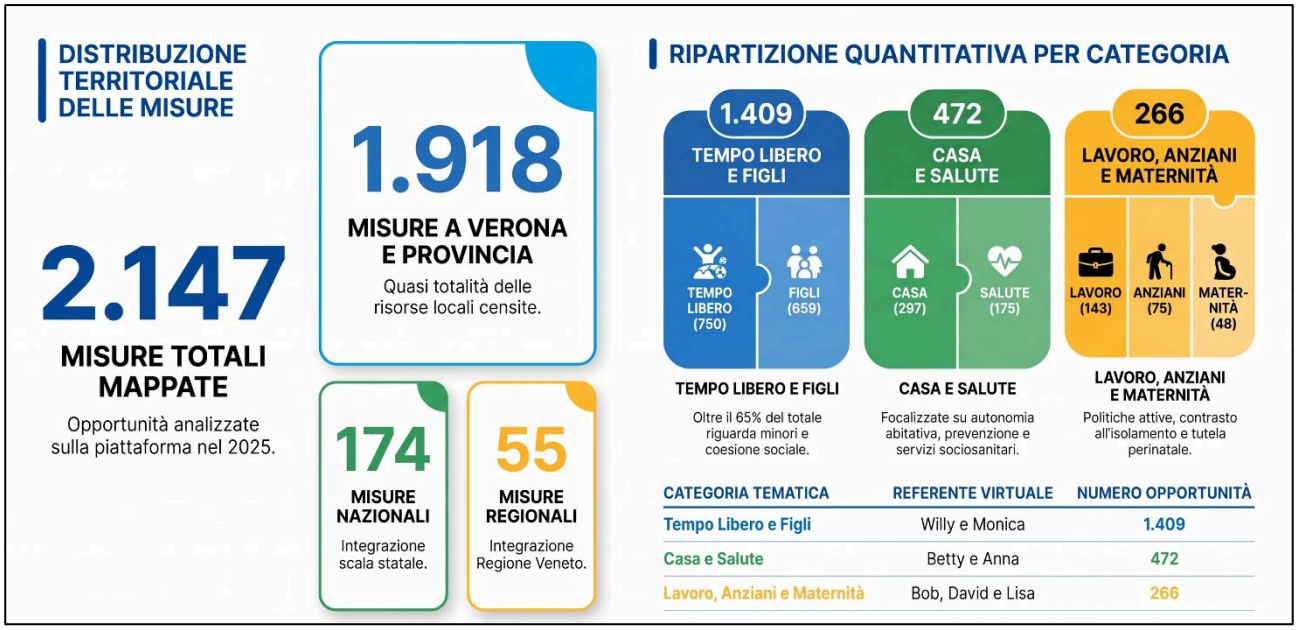
Il promotore del servizio è nel 78% dei casi una realtà civile e nel 14% una parrocchia, mentre l'8% fa capo ad altre aggregazioni di fedeli o alla Diocesi. Tre enti su cinque si su sette ambiti di intervento. Oltre la metà si rivolge a più tipi di utenza (311 su 592), seguiti da enti che si occupano di dipendenze e salute mentale (65), anziani e disabili (62) e famiglie (60). Nel 2025 la Mappa è stata consultata 8.325 volte, circa 23 al giorno.

L'altro strumento, disponibile per tutti, è il sito di mappatura di opportunità Ehilapp! consultabile all'indirizzo web: ehilapp.it.

Ehilapp! si pone l'obiettivo di favorire l'accesso delle famiglie alle misure e opportunità disponibili. Le persone più svantaggiato riscontrano spesso difficoltà di accesso all'informazione a causa della frammentazione dei contenuti, della burocrazia e del divario digitale.

Nel 2025 la piattaforma ha censito e illustrato oltre 2.100 opportunità, organizzate in sette aree tematiche. La più ampia è il Tempo libero, con oltre 700 proposte culturali, ricreative e

formative che favoriscono coesione sociale e partecipazione gratuite. Segue la categoria Figli, con 659 misure tra servizi educativi, doposcuola, centri estivi, bonus e 45 borse di studio, e la categoria Casa, con 297 opportunità, di cui quasi il 60% dedicate a orientare i cittadini rispetto a iter e requisiti. L'infografica seguente restituisce in numeri il contenuto di questa mappatura.



3.6 Conclusioni

Il rapporto diffuso in occasione del 16° Coordinamento della Rete dei centri di ascolto Caritas evidenzia un lavoro di ascolto, osservazione e animazione che viene svolto da anni in modo circolare sui territori. La formazione continua di volontari e operatori ha fatto emergere nel tempo la necessità e l'importanza di condividere questa mole di dati e informazioni al fine di costituire un patrimonio comune a disposizione di decisori politici, partner e comunità.
L'azione integrata di Caritas costituisce una prima risposta di ascolto, vicinanza e fornitura di beni essenziali, ma è essenziale portare ai decisori politici e ai tavoli istituzionali le criticità e le istanze che emergono dai dati relativi alle persone che incontriamo.
Il lavoro di analisi è, poi, funzionale a sviluppare e dare respiro al lavoro di animazione delle comunità.
Nel corso del 2026 sono stati elaborati anche alcuni report locali con focus sui territori di Legnago, Garda e Villafranca di Verona.